



Rassegna Stampa  
quotidiana

Napoli, domenica 29 agosto 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco  
Ida Palisi  
Maria Nocerino

[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it)

081 7872037 int. 206/240

Il reportage

L'impianto è stato costruito negli anni '80 ma non è mai stato completato

# Una baraccopoli tra le macerie il centro sportivo diventa favela

*Via Gianturco, campi da tennis e basket occupati da immigrati*

**ALESSIO GEMMA**

UN'ALCOVA di stracci, dentro un materasso, una bacinella per lavarsi e una tanica d'acqua. Un quadrato di miseria, riparato sotto gli spalti di un centro sportivo. Un impianto abbandonato, mai completato, alla fine di via Gianturco. Due campi all'aperto di basket e tennis diventati rifugio di immigrati. Molti clandestini. Vivono senza corrente elettrica, acqua, servizi igienici. Circondati da macerie e immondizia. Invisibili alle istituzioni. «Da 5-6 mesi riceviamo decine di segnalazioni dai cittadini per la presenza nella struttura di senza tetto — spiega il presidente della IV municipalità, David Lebro — negli anni abbiamo già inviato lettere al Comune per denunciare lo smaltimento illecito di rifiuti in quest'area».

Incrocio tra via Grimaldi e via Gianturco, una salita conduce all'autostrada per Pomigliano e i Paesi Vesuviani. Sulla destra, il colore bianco sporco di un edificio sui 3 mila metri quadri. S'intravedono le gradinate, ma le scale e i varchi sono murati. Tra un murales giallorosa e un tre ruote arancione, due sberleffi al degrado, spunta una scaletta arrugginita, mezza piegata: un panno di raso bianco la lega ad una rampa appoggiata dall'altra parte del muro, alto 3 metri. Si sale e si scende in equilibrio sempre estremamente precario. All'interno, un ammasso di calcinacci e pietre, risultato delle pareti abbattute per ricavare quest'ingresso. Unico. Dopo che il Comune ha bloccato per due volte tutti gli accessi: prima nel 2000 e poi nel 2004. Perché i raid vandalici si ripetevano in

continuazione.

Si entra nei sotterranei dell'impianto, forse dovevano essere i garage: ci sono materassi stesi sopra le macerie, intonaco scrostato, lame di luce che mostrano rottami e sacchetti. Buio. D'improvviso, una carrozzina. È un tanfo umido di alcol e urina. Sbuca un uomo, marocchino, tre anelli in successione sulle dita. Come un pugile, però dal peso piuma. Punta l'indice sotto il suo occhio sinistro: «Siamo in tanti. Stai attento».

Una gradinata, inondata di sole e tappezzata di cenci, sale sui campetti. Panni stesi su fili. Sotto i portici, ai lati della superficie in terra rossa, quattro materassi tra catini di acqua sporca. Immigrati che dormono. Sono le 10 del mattino. I più fortunati riposano al chiuso, negli spogliatoi, con tendine che fungono da separé. Dicono di essere una quarantina, almeno ora che è estate. D'inverno invece diminuiscono: traslocano in città dove fa meno freddo. Algerini, marocchini, tunisini, arabi, un pezzo di "Africa bianca".

Fanno lavori stagionali, nell'edilizia e nei campi. Quando tutto manca, ci sono i vetri da lavare agli incroci e un po' di carità altrui. Samir, 42 anni, 3 figli in Tunisia, il più grande di 10 anni, è ancora tra veglia e sonno: «Sono da 15 anni in Italia, ho fatto il muratore a Modena per 12 euro all'ora, poi sono venuto a Napoli. Ho lavorato tre mesi fa nei campi di patate a Canello. Qui la vita è meno cara del Nord e c'è più solidarietà». Dalla voce sottile di Samir alla rabbia rauca di Mohammed. Si tocca la spalla sinistra: «Mi fa male da giorni,

ieri al pronto soccorso del Loreto Mare non mi hanno visitato perché dicono che sono extracomunitario».

Dal 1994 in Italia, aveva un regolare permesso di soggiorno ma è scaduto: «A Napoli ti danno 20 euro al giorno per spaccarti la schiena come muratore, ma il lavoro ora non c'è. Per un po' di cibo vado alla moschea di via Marina. Qui dentro c'è gente che vive da 4 anni, la polizia viene ogni tanto, ci conosce». Dal commissariato di Poggioreale, il dirigente Gioia fa sapere che «nell'ultimo anno non siamo mai intervenuti in quella struttura, qualche lamentela ci arriva per la presenza lì accanto dei rom che comunque non sono particolarmente pericolosi».

Una ventina di baracche, 70 persone, tra cui donne e bambini, a due passi dal centro sportivo, sempre in via Gianturco. Sotto accusa finisce Palazzo San Giacomo: «Il Conivoleva prendere in consegna l'impianto durante la prima giunta Bassolino — racconta Lebro. L'Assessore allo Sport di allora, Giulia Parente, rifiutò. Ma il Comune non è mai stato in grado di gestirlo». Costruito negli anni '80 dalla Mededil, insieme al Centro Direzionale, con fondi della Cassa del Mezzogiorno, non è mai entrato in funzione: «Ci sono solo le opere edili, mancano gli allacci ai servizi — spiega Roberto Gianni, dirigente del servizio pianificazione urbanistica del Comune. Credo che non fumai terminato perché i soldi erano finiti». Ora rientra nel piano di "complemento del centro direzionale", la cui gara in project financing è stata aggiudicata il 23 maggio 2006 dal consorzio

Agorà 6. Qui dovrebbe ri-nascere un impianto sportivo con due piscine, palestre, centri fitness.

«Tutte le aree del centro direzionale non sono state consegnate ad Agorà, perché alcune sono ancora in corso di liberazione — continua Gianni. Ci sono stati dei ritardi a causa delle resistenze di alcuni operatori del mercato ortofrutticolo. Speriamo di farcela per ottobre». Mohammed si arrampica sulle due scalette ed esce per cercare un po' di lavoro: «Faccio di tutto». Sul selciato, d'intorno, un intreccio di rovi e rifiuti: buste, jeans, centinaia di bottiglie, copertoni, recipienti di colorifici, un televisore, decine di water sbreccati, la spalliera di un divano, una porta. Cruda, la rabbia di Mohammed si trasforma in delirio cotto dal sole: «Qui dentro non si può vivere. Che vuol dire clandestini o regolari? Tanto per noi siamo tutti uguali. Siamo ladri, violenti, cattivi. Non è vero. Eppure, vedi cosa sta facendo il presidente della Francia con i rom ... Sono comunitari, ma li sta rispedito a casa. È tutto così assurdo».

L'ALLARME

PAURA PER I CONTINUI ROGHI APPICCATI DAI NOMADI E PER I FUMI CANCEROGENI

# Tre campi rom, Scampia in sofferenza

Gli accampamenti abusivi dei rom rappresentano un problema ma anche un pericolo. Quanto avvenuto a Roma, secondo Chiara Giordano, presidente dell'associazione "Campania in movimento", deve essere un monito anche per coloro che nel buonismo e nella facile accoglienza, non vedono i presupposti di vere e proprie tragedie. «Gli insediamenti abusivi devono essere sgomberati - ha detto - Bisogna andare avanti sul piano nomadi affinché sciagure come quelle di via Morselli non capitino più. Anche Scampia, in via Cupa Perrillo, vi sono 3 accampamenti rom abusivi con circa 700 famiglie, nelle stesse condizioni, adiacente alla scuola elementare "Ilaria Alpi", sulla quale illegalmente si appoggiano per acqua e luce, c'è un altro campo dove si vedono bambini privi di vestiti giocare tra spazzatura e topi mentre poco distante ci sono gli adulti che quotidianamente appiccano falò con copertoni, mobili e altri materiali pericolosi, sprigionando diossina per diverse ore della giornata».

Una situazione ben al di là dei limiti consentiti della tolleranza che sta mettendo in discussione anche la convivenza. Ma ciò non basta. Il pericolo è che in questi accampamenti una semplice stufa per riscaldarsi oppure un fornellino può diventare una trappola mortale. «Non ci sono le condizioni igienico-sanitarie per poterli ospitare ancora - continua la Giordano - i cittadini con il comitato civico "Gli affumicati" hanno già presentato in Prefettura una petizione e sono esasperati e pronti a manifestazioni eclatanti pur di ristabilire le necessarie condizioni di vivibilità nel rione». Lasciare i rom in queste condizioni di invivibilità inoltre significa non integrarli, «è una situazione vergognosa per un paese civile, e l'VIII Municipalità di Napoli (Scampia, Chiaiano, Marianella, Piscinola) che già ospita: isola ecologica, carcere, centro per tossicodipendenti, discarica, ha già dato tanto in termini sociali - ha concluso la Giordano -

È necessario che il sindaco Iervolino trovi nell'immediato una soluzione perché Scampia non può più ospitarli, devono essere collocati in accampamenti rom autorizzati pienamente controllati sul piano della sicurezza e legalità poiché se è vero che la Direttiva Europea 38 del 2004 impone agli stati membri di garantire la sicurezza e la tutela di queste persone, anche "le piccole etnie ospitate" devono nella maniera più assoluta rispettare le nostre leggi».

**Valeria Bellocchio**

# Degrado nei campi rom, Scampia a rischio tragedie

Giordano: "I bimbi tra rifiuti e topi. Subito lo sgombero"

## Il caso

**NAPOLI** - E' morto all'età di tre anni carbonizzato in casa sua, una baracca di fortuna nel campo nomadi di Roma. **Marius** se ne è andato così, tra la disperazione e le lacrime dei suoi genitori che non sono riusciti a tirarlo fuori dalla baracca prima che le fiamme lo inghiottissero. Il suo fratellino di tre mesi, **Marco Giovanni**, è in pericolo di vita. Una tragedia figlia della povertà e del disagio che non è passata sotto silenzio. Il mondo politico di Roma e del Lazio si è stretto attorno ai genitori di Marius, e alcune associazioni hanno immediatamente rilanciato il problema delle condizioni abitative nei campi rom ricordando che tragedie simili possono verificarsi anche in altri posti d'Italia. A Scampia, per esempio. Qui, in via Cupa Perrillo, adiacenti alla Scuola elementare "Ilaria Alpi", ci sono tre accampamenti Rom abusivi abitati da circa 700 famiglie. *"I bambini sono privi di vestiti e stanno tra spazzatura e topi. I grandi quotidianamente appiccano falò con copertoni mobili e altri materiali cancerogeni, sprigionando diossina per diverse ore della giornata* - afferma **Chiara Giordano**, il presidente dell'associazione "Campania in

Movimento" - *Non ci sono le condizioni igienico - sanitarie per poterli ospitare ancora, i cittadini con il comitato civico "Gli affumicati" hanno già presentato in Prefettura una petizione e sono esasperati e pronti a manifestazioni eclatanti pur di mandarli via".*

*"Bisogna andare avanti sul piano nomadi affinché sciagure come quelle di stanotte di via Morselli non capitino più* - continua Chiara Giordano - *E' necessario sgomberare subito questi campi. Lasciare i Rom in*



### LA DENUNCIA

Chiara Giordano (in alto) rilancia l'allarme delle condizioni dei tre accampamenti rom a Scampia. A destra copertoni bruciati in uno dei campi rom di Scampia

*queste condizioni di invivibilità significa non integrarli, è una situazione vergognosa per un paese civile, e l'ottava Municipalità di Napoli (Scampia, Chiaiano, Marianella, Piscinola) che già ospita: isola ecologica, carcere, centro per tossicodipendenti, discarica, ha già dato tanto in termini sociali. E' necessario che il sindaco Iervolino trovi nell'immediato una soluzione perché Scampia non può più ospitarli, devono essere collocati in accampamenti Rom autorizzati pienamente controllati sul piano della sicurezza e legalità* - conclude il presidente dell'Associazione - *poiché se è vero che la Direttiva Europea 38 del 2004 impone agli stati membri di garantire la sicurezza e la tutela di queste persone, anche 'le piccole etnie ospitate' devono nella maniera più assoluta rispettare le nostre leggi".*

### IL TIMORE

L'allarme lanciato dal presidente di "Campania in Movimento" dopo la morte di un bimbo rom di tre anni in un campo nella periferia di Roma venerdì scorso

**PARENTOPOLI  
IN MUNICIPIO**
**Famiglie sul lastrico**

Secondo l'Anmil negli ultimi cinque anni sono finiti sul lastrico 200 nuclei familiari

**La Procura indaga**

Il pool guidato da Francesco Greco indaga sulle scelte del personale fatte senza rispettare la legge

Ignorate le leggi sul collocamento obbligatorio dei familiari di dipendenti defunti

# Assunzioni nelle partecipate, fuori gli orfani dei lavoratori

*In 5 anni 300 assunzioni, ma mai un posto per loro*

di **Ciro Crescentini**

**NAPOLI** - Negli ultimi cinque anni sono state effettuate almeno trecento assunzioni nelle ventitre aziende partecipate del Comune di Napoli. Ignorate le leggi sul collocamento obbligatorio dei familiari superstiti dei lavoratori morti sul lavoro. Obblighi stabiliti dall'articolo 3 comma 123 legge Finanziaria 2008. Dunque, le selezioni e la scelta del personale sono state fatte violando le leggi vigenti. Indagano i magistrati del pool mani pulite coordinati dal procuratore aggiunto **Francesco Greco**. Nell'occhio del ciclone i dirigenti delle aziende partecipate, gli assessori competenti e i dirigenti comunali che dovevano vigilare e far rispettare adeguatamente le norme di legge e la quota di riserva in favore dei familiari dei lavoratori deceduti sul lavoro. Invece, a quanto le 'infornate' di nuovo personale sono avvenute legittimando corsie preferenziali per parenti e amici di sindacalisti, vigili urbani, consiglieri comunali, dipendenti comunali. Significative le denunce più volte sollevate dall'Anmil, l'associazione nazionale dei mutilati e invalidi sul lavoro. *"In Campania, nel 2009 su 50 orfani di lavoratori morti sul lavoro, solo dieci sono stati collocati in aziende private, stipulando contratti atipici ossia lavoro interinale e contratti a progetto - sottolineano gli esponenti dell'Anmil - . Le aziende partecipate comunali e regionali violano continuamente la legge"*. Ma, cosa succede quando un operaio muore? Che ruolo svolgono le istituzioni? Gli assessori regionali e comunali, malati di protagonismo rilasciano dichiarazioni,

inviano telegrammi di condoglianze.

Poi scompaiono. Le famiglie superstiti rimangono sole. Secondo l'Anmil, negli ultimi cinque anni, sono finiti sul lastrico almeno 200 nuclei familiari superstiti campani. Dopo tanto clamore con la legge del 2006 è stato istituito il Fondo di sostegno, recentemente rifinanziato dall'attuale governo, con la previsione di importi che vanno dai 1500 (per un solo familiare) ai 2500 (per più di tre familiari), da erogare una tantum, a seguito al decesso. A ciò si aggiungono i contributi, sempre una tantum, erogati dalla giunta di **Antonio Bassolino**, poco più di un'elemosina per i figli, che hanno perso, oltre al proprio congiunto, anche la fonte di reddito su cui basavano le loro aspettative di vita. Famiglie che versano in gravissime condizioni economiche e sociali. Recentemente è intervenuto il prefetto di Napoli promuovendo una serie di ispezioni a tappeto nelle aziende pubbliche e partecipate a Napoli e provincia per verificare il rispetto del collocamento obbligatorio. Nell'occhio del ciclone l'ex assessore regionale al lavoro Corrado Gabriele che si occupava di coordinare gli ispettori del lavoro e quindi doveva attivare gli opportuni controlli. *"L'ex assessore Gabriele? E' un'ipocrita - commenta **Ciro Varriale** consigliere comunale dei Popolari per il Sud - Oggi, Gabriele richiama il governatore Stefano Caldoro, in carica da tre mesi, a creare occasioni di occupazione - continua Varriale - ci chiediamo quanto di tutto ciò che oggi invoca l'ex Assessore ha realizzato nei cinque anni in cui ha gestito l'Assessorato Regionale al lavoro. Come mai l'ex Assessore non cita mai un progetto che abbia dato risultati in termini di occupazione lavorativa? - domanda Varriale - La gestione dell'ex Assessore è stata finalizzata soltanto a distribuire denaro allo scopo di mantenere una clientela elettorale"*.

Comune

Il Comune, la denuncia

# Società comunali il pm indaga sulle assunzioni

Clientele, trenta casi sospetti nel mirino  
Sotto accusa la mobilità e i comandati

Sono una trentina i casi di assunzioni sospette su cui la Procura ha acceso i propri riflettori. Partecipate, Comune e Regione: un filo rosso su cui gli inquirenti hanno deciso di vederci chiaro. Si muove il pool mani pulite del procuratore aggiunto Francesco Greco, che ha coordinato in questi mesi una serie di accertamenti. Al centro delle indagini una serie di assunzioni ritenute in via preliminare a sfondo clientelare: parenti di sindacalisti, ma anche di esponenti della realtà politica cittadina, che avrebbero usufruito di una corsia preferenziale per entrare nelle società a partecipazione mista. Napoli sociale, Napolipark, Napoli Servizi, Anm: sono le cosiddette «partecipate» su cui la Procura ha deciso di vederci chiaro. Inchiesta ampia, ancora alle battute iniziali, che segue un solco ben preciso. In particolare,

la guardia di finanza sta conducendo accertamenti sui casi di mobilità che consentono di spostare dalle partecipate nei ranghi della Regione buona alcuni dipendenti - i cosiddetti comandati - che poi vengono assunti a tempo indeterminato nel Palazzo della regione. Tutto in assenza di concorsi, in assenza di un iter pubblico.

E sulla vicenda è subito polemica. «La Procura della Repubblica - dice il presidente della municipalità di Chiaia-Posillipo - sta indagando finalmente sulle assunzioni nelle partecipate comunali per verificare se vi siano state, come sembra essere, assunzioni di parenti di politici comunali, di sindacalisti e di amici degli amici. A quanto pare - continua - non sono mai state rispettate le assunzioni per i figli dei caduti in servizio o per le fasce protette, al fine di preservare i posti di lavoro, anche a tempo indeterminato, per le solite spartizioni politiche e clientelari. Ovviamente tutte queste assun-

zioni sarebbero state effettuate senza la procedura concorsuale, ma a chiamata diretta.

Invito l'amministrazione comunale - prosegue Chiosi - a fare chiarezza prima che lo faccia la Procura, ed a cacciare dalle partecipate tutti coloro che sono stati assunti senza averne titolo o diritto».

«Se fosse vero l'inquietante quadro che si sta delineando - dice Antonella Giglio, responsabile provinciale del Dipartimento pari opportunità de "La Destra" - riguardo a presunti casi di nepotismo e clientele all'interno delle società municipalizzate, ci troveremmo davanti al più disgustoso caso di malapolitica che Napoli ricordi negli ultimi anni. Qu-

alora la magistratura accertasse profili di responsabilità, non è da escludere una vigorosa azione di protesta, come l'avvio di una class-action per il riconoscimento di diritti di tanti giovani napoletani che inconsapevolmente hanno dovuto fare spazio a discutibili operazioni politiche e clientelari».

**l.d.g.**

## Le società partecipate del Comune



**I sospetti**  
Sindacalisti  
e esponenti  
politici  
avrebbero  
utilizzato  
corsie  
preferenziali

## **La scheda**

# **Il Comune in diciotto partecipate**

---

**Sono 18 le società «partecipate» del Comune Napoli, compreso quelle in cui l'amministrazione comunale figura con partecipazioni minoritarie. Tra le cosiddette municipalizzate anche Napoli sociale, Napolipark, Napoli Servizi e Anm: le società su cui la Procura ha deciso di vederci chiaro. Sotto esame le assunzioni e in particolare i comandati, la formula che consente di mantenere il posto di lavoro prestando servizio in un altro ente.**

# Partecipate, indaga la Procura

di Antonella Scutiero

Scoppia il caso "parentopoli" a Palazzo San Giacomo. Secondo le accuse di alcuni consiglieri comunali, nelle partecipate dell'amministrazione sarebbero stati assunti parenti degli esponenti di giunta e degli stessi consiglieri. La vicenda riguarderebbe consiglieri di maggioranza e opposizione, e avrebbe richiamato l'attenzione della Procura della Repubblica di Napoli che avrebbe aperto un fascicolo per far luce sulla vicenda. A rivelarlo è il presidente della prima Municipalità cittadina, Fabio Chiosi, mentre l'assessore al ramo Michele



Saggese sostiene di non essere al corrente di alcuna acquisizione di atti, delibere e altro da parte delle forze dell'ordine.

Voci su assunzioni di parenti e amici in questa o quella azienda che fa capo al Comune, per la verità, girano da anni. Ufficialmente non è stato fatto alcun nome, ma è opinione diffusa che il fenomeno esista e che non sia mai venuto fuori perché riguarda tutte le parti politiche. Anm, Arin, Asia, Bagnolifutura, Caan, Elpis, Metronapoli, Mostra d'Oltremare, Napolipark, Napoliservizi, Napolisociale, Sirena, Stoà, Terme di Agnano sono le aziende in cui il Comune ha quota maggioritaria. E dove dunque eventuali "pressioni" di esponenti dell'amministrazione avrebbero influito sulle assunzioni. Il fascicolo, se esiste perché in questa fase il condizionale è d'obbligo, sarebbe stato aperto qualche giorno fa dai magistrati del pool dedicato ai reati contro la Pubblica Amministrazione.

«La Procura della Repubblica - ha dichiarato il presidente della Municipalità - sta indagando finalmente sulle assunzioni nelle partecipate comunali, per verificare se vi siano state, come sembra, assunzioni di parenti di politici comunali, di sindacalisti e di amici degli amici. A quanto pare - continua Chiosi in una nota - non sono mai state rispettate le assunzioni per i figli dei caduti in servizio o per le fasce protette, per preservare i posti di lavoro per le solite spartizioni politiche e clientelari. Ovviamente tutte queste assunzioni sarebbero state effettuate senza la procedura concorsuale, ma a chiamata diretta. Invito l'amministrazione comunale - prosegue Chiosi - a fare chiarezza prima che lo faccia la Procura, ed a cacciare dalle partecipate tutti coloro che sono stati assunti senza averne titolo o diritto».

«Mi domando perché il Comune di Napoli non si sia mai dotato di un Codice Etico di autoregolamentazione che coinvolga non solo il personale politico ma anche quello amministrativo. In Municipalità, ad esempio, lo abbiamo approvato ad inizio consiliatura. Oggi è vero che siamo a fine consiliatura ma non sarebbe mai troppo tardi. Se la Procura dovesse riscontrare quello che sembra il classico segreto di Pulcinella - conclude - ci troveremo di fronte all'ultimo scandalo di un centrosinistra clientelare che ha operato contro il bene della città ed i diritti dei cittadini».

Le dichiarazioni dell'esponente del Pdl lasciano esterrefatto Saggese, che ha delegato alle partecipate: «Non so nulla di eventuali indagini dei magistrati - commenta - non mi risulta che siano stati acquisiti atti o documenti da parte delle forze dell'ordine. Non so niente né i dipendenti mi hanno riferito alcunché». Secondo l'esponente della giunta il codice etico esiste già, approvato nel 2009 dal consiglio comunale: «Si recepisce, tra l'altro, la legge di due anni fa che prevede bandi e concorsi pubblici per le assunzioni. Dove si è fatto qualcosa, come Metronapoli e Arin, si è proceduto con evidenza pubblica. Cosa sia accaduto prima non lo so, ma non era vietato dalla legge».

Comune



# Società partecipate, pm al lavoro indagini su assunzioni e mobilità

## *Verifiche sulle aziende di Comune e Regione*

GLI accertamenti sono stati avviati già da qualche mese. Ora si attende la ripresa della normale attività dopo la sosta estiva, poi sulla scrivania dei magistrati del pool Mani pulite della Procura arriverà una prima informativa riguardante le indagini condotte dalla polizia giudiziaria sulle società partecipate di Comune e Regione. Si tratta di un capitolo investigativo che i pm della sezione coordinata dal procuratore aggiunto Francesco Greco seguono con particolare attenzione e sul quale interviene anche il presidente della municipalità Chiaia Fabio Chiosi, che propone l'attuazione di un «codice etico per il Comune di Napoli» e invita l'amministrazione di Palazzo San Giacomo ad espellere i lavoratori eventualmente assunti senza titolo.

Sotto la lente dei magistrati sono finite le assunzioni del personale che in alcuni casi, naturalmente ancora da verificare, potrebbero essere avvenute secondo criteri clientelari o in mancanza dei requisiti richiesti dalla legge. L'altro filone riguarda la mobilità di alcuni dipendenti provenienti da aziende partecipate della Regione e successivamente transitati nei ranghi dell'ente attraverso il sistema del "comando". Sulle modalità di questi passaggi gli inquirenti intendono doverosamente fare chiarezza. Il nucleo centrale delle investigazioni è stato delegato alla Guardia di Finanza, ma ci sono anche altri versanti d'inchiesta condotti da polizia e carabinieri. Su alcuni aspetti gli approfondimenti sono scattati a seguito di esposti

anonimi, ma altri elementi sono stati acquisiti attraverso denunce pubbliche o segnalazioni. In questa fase, i magistrati si muovono con grande cautela. Adesso si aspetta che la polizia giudiziaria tiri le somme del materiale acquisito in questi primi mesi di lavoro. Poi la Procura deciderà quali iniziative adottare. È possibile che venga disposta l'audizione di alcuni testimoni in grado di contribuire alla ricostruzione dei fatti sotto indagine. Gli inquirenti vogliono innanzitutto vagliare tutti gli spunti per distinguere gli episodi a fronte dei quali siano concretamente ipotizzabili reati da altre circostanze prive di rilievo penale. Uno screening che dovrebbe avvenire in tempi brevi, perché il pool è determinato a rispondere rapidamente agli in-

terrogativi dell'inchiesta.

Ma sul piano politico, e al di là di quelle che saranno le valutazioni dell'autorità giudiziaria, il caso fa già discutere e apre un nuovo fronte di polemica. «Finalmente — commenta Chiosi, unico fra i presidenti di municipalità a far parte dello schieramento di centrodestra — la Procura sta indagando sulle assunzioni nel

tato di un codice etico di auto-regolamentazione che coinvolga non solo il personale politico ma anche quello amministrativo. In municipalità — prosegue il presidente di Chiaia — lo abbiamo approvato ad inizio consiliatura. È vero che oggi siamo alla fine del mandato, ma non sarebbe comunque troppo tardi».

(d. d. p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecco la relazione che sarà presentata a settembre. I debiti hanno raggiunto i 13 miliardi, 5,5 per la Sanità

# Regione, a rischio i settemila stipendi

Il dossier degli 007 di Tremonti: bilancio candidato al default, nelle casse solo 500 milioni

Per due mesi gli 007 del ministero dell'Economia hanno passato al setaccio i conti della Regione Campania. E a settembre consegneranno la relazione ufficiale della loro attività. Un documento che il *Mattino* è in grado di anticipare. Il quadro che emerge è drammatico: l'indebitamento dell'ente ammonta a 13 miliardi, con una crisi di liquidità senza precedenti: alla fine di luglio la tesoreria aveva a disposizione solo 500 milioni. Senza interventi correttivi si corre il rischio di non avere le risorse per paga-

re gli stipendi ai 7mila dipendenti. Un numero che gli ispettori considerano in ogni caso eccessivo. Occorre una drastica cura dimagrante. Altro buco nero, quello della sanità: a dicembre 2009 si era accumulato un disavanzo di 800 milioni senza contare l'indebitamento complessivo che ammonta a 5,5 miliardi. Per molti anni, poi, la Regione ha finanziato parte della spesa corrente ricorrendo all'indebitamento. Una procedura vietata dalla legge.

> **Ausiello a pag. 39**

I conti, l'indagine

## Regione, niente fondi: «A rischio i 7mila stipendi»

Conclusa l'ispezione degli «007» di Tremonti: ecco le criticità nel bilancio ereditate da Caldoro

**Gerardo Ausiello**

Dopo due mesi di lavoro, gli «007» del ministero dell'Economia hanno concluso l'ispezione alla Regione Campania e a settembre consegneranno la relazione ufficiale della loro attività, di cui il *Mattino* è in grado di anticipare in esclusiva i contenuti. Dall'indagine, scattata in seguito allo sfioramento del patto di stabilità per un miliardo e 100 milioni e sollecitata dal governatore Stefano Caldoro, emerge un quadro drammatico: l'indebitamento complessivo dell'ente ammonta a 13 miliardi di euro, di cui 5,5 relativi alla sanità. Ciò a fronte di una crisi di liquidità senza precedenti: basti pensare che alla fine di luglio la tesoreria aveva a disposizione solo 500 milioni. I ripetuti allarmi lanciati da Caldoro, sia in campagna elettorale che dopo l'insediamento, erano dunque assolutamente fondati.

### Il personale

È uno dei punti più delicati del bilancio. Il primo problema riguarda l'esercito di dipendenti che ammonta a 7mila unità. Troppe, secondo gli ispettori, soprattutto in relazione alle altre regioni italiane: la Lombardia, ad esempio, è la più grande e popolosa del Paese ed ha 3.400 dipendenti, ovvero meno della metà della Campania. A conti fatti, per il personale si spendono 400 milioni di euro. Di

questi circa 70 vengono erogati per il salario accessorio (straordinario, progressione orizzontale, progetti speciali, di produttività ed altre voci aggiuntive). Sotto accusa, in particolare, è finito lo stanziamento aggiuntivo di 18 milioni all'anno inserito nel bilancio a partire dal 2004. Una somma che, per gli «007» del governo e in base ad alcune sentenze della Corte dei Conti, non andava erogata, soprattutto dopo lo sfioramento del patto di stabilità. Occorrerà, a questo punto, una drastica cura dimagrante.

### La sanità

Nonostante i grandi sacrifici messi in campo (l'approvazione del piano ospedaliero e territoriale, il commissariamento delle Asl, l'aumento delle addizionali Irap e Irpef, la lotta agli sprechi) il deficit del comparto resta elevato: il nuovo dato, al 31 dicembre 2009, fotografa un disavanzo di circa 800 milioni a fronte di un indebitamento totale che ammonta a ben 5,5 miliardi sebbene nel 2007 sia stata effettuata una cartolarizzazione di altri 2,5 miliardi (l'operazione Soresa).

### I residui

A fronte di un debito complessivo della

Regione di 13 miliardi, c'è una parte di deficit che gli ispettori non hanno potuto appurare a causa della complessa gestione tra i residui attivi (ovvero le entrate accertate, pari a 20 miliardi) e quelli passivi (le uscite, 15 miliardi). In altri termini, non è possibile quantificare fino in fondo l'entità del buco.

### La spesa corrente

In base a quanto accertato dai collaboratori di Giulio Tremonti, per molti anni la Regione ha finanziato parte della spesa corrente attraverso l'indebitamento. Una procedura vietata dalla legge, che consente il ricorso ai mutui esclusivamente per gli investimenti. Un esempio emblematico: gli stipendi ai 5mila forestali (circa 100 milioni) sono stati pagati finora facendo ricorso all'indebitamento. D'ora in avanti non potrà più accadere, anche perché questo meccanismo ha prodotto di fatto un'erosione della capacità di indebitamento dell'ente.

### La cassa

La situazione è preoccupante. La Regione ha una tesoreria unica che ha già utilizzato tutte le entrate a destinazione vincolata. I dirigenti sono stati così costretti ad attingere spesso alle anticipazioni di

cassa del tesoriere, una sorta di scoperto bancario: il tetto massimo è di un miliardo di euro e al 31 luglio l'ente ne aveva già speso la metà mentre avrebbe dovuto avere in cassa alcuni miliardi. E allora, se non si correrà subito ai ripari con un piano di ristrutturazione finanziaria, nei prossimi mesi la giunta Caldoro rischia di non avere neppure le risorse per il pagamento delle spettanze ai 7mila dipendenti. Gli ispettori, infatti, non hanno dubbi: a causa dello squilibrio economico, il bilancio è candidato al default, cioè al fallimento.

## I tagli

L'ultima tegola è rappresentata dal concreto pericolo di pesanti riduzioni dei trasferimenti dallo Stato a Palazzo Santa Lucia. Ad una prima stima che tiene conto della situazione attuale, gli esperti parlano di 500 milioni ma l'entità dei tagli potrebbe essere ancora più grave. Se infatti le Regioni non riusciranno ad accordarsi, com'è probabile, sulla distribuzione dei tagli previsti dall'ultima manovra, saranno penalizzati quegli enti che hanno sfiorato il patto di stabilità, che possiedono più dipendenti e il maggior numero di falsi invalidi. Cioè, in primis, la Campania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I dati dell'ispezione

### I numeri

**18 miliardi di euro**

Bilancio annuale Regione Campania

**10 miliardi**

Spese per la sanità

**8 miliardi**

Altre spese  
(investimenti e spesa corrente)

### Il deficit

**5,5 miliardi**

Debito strutturale sanità

**2 miliardi**

Pagamento rate mutui  
per opere Comuni

**5,5 miliardi**

Investimenti

**13 miliardi**

Indebitamento totale

### Patto di stabilità

**1,1 miliardi**

sforamento  
della cassa 2009



**Rigore** Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

## Il personale

Troppi dipendenti e costi elevati

bisogna ridurre

il salario accessorio

## La spesa corrente

È stata finanziata in parte ricorrendo all'indebitamento: procedura vietata



## Le risorse umane

Il doppio della Lombardia

I dipendenti sono in tutto 7mila, ovvero più del doppio della Lombardia, la regione italiana più popolosa. Per pagarli la Regione spende 400 milioni all'anno, di cui 70 erogati per le voci del salario accessorio. Servirà una cura dimagrante

| Data di nascita | Reddito Prevalente | Reddito Imponibile |
|-----------------|--------------------|--------------------|
| 01/01/1950      | RH                 | 784,77             |
| 01/01/1950      | RE                 | 609,39             |
| 01/01/1950      | RH                 | 624,8              |
| 01/01/1950      | RE                 | 534,1              |
| 01/01/1950      | RB                 | 490                |
| 01/01/1950      | RH                 | 46                 |
| 01/01/1950      | RE                 | 40                 |
| 01/01/1950      | RE                 | 4                  |
| 01/01/1950      | RE                 | 1                  |
| 01/01/1950      | RE                 | 1                  |

## La cassa

L'entità del buco resta incerta

A fronte del debito totale di 13 miliardi di euro, gli ispettori non hanno potuto accertare una parte del deficit a causa della complessa gestione tra i residui attivi (entrate accertate, pari a 20 miliardi) e quelli passivi (uscite, 15 miliardi)

## L'allarme

L'ente è senza risorse: a fine luglio in cassa soltanto 500 milioni



## La spesa

Erosione dell'indebitamento

La scelta di finanziare parte della spesa corrente attraverso l'accensione di mutui (non prevista dalle norme) ha di fatto prodotto un'erosione della capacità di indebitamento dell'ente che può avere gravi effetti



## I tagli

Cinquecento milioni in meno

Una delle tegole è rappresentata dalla riduzione dei trasferimenti dallo Stato. La Campania rischia di essere penalizzata per aver sfiorato il patto, per i troppi dipendenti e i tanti falsi invalidi

## Le criticità



### PERSONALE

Costi totali **400 milioni**

Dipendenti **7.000 unità**

Costi del salario accessorio **70 milioni**



### SANITÀ

Disavanzo al 31/12/2009

**800 milioni di euro**

Anticipazioni di risorse della Regione **1,5 miliardi**

Credito vantato dal governo **2,5 miliardi**

Fondi Fas bloccati **500 milioni**

Fondi pignorati alle Asl **1,5 miliardi**



### RESIDUI

Residui attivi (entrate)

**20 miliardi**

Residui passivi (uscite)

**15 miliardi**



### CASSA

Utilizzate tutte le entrate a destinazione vincolata spesi **500 milioni** dello scoperto bancario (tetto massimo di 1 miliardo)

disponibilità di risorse al 31/7 **500 milioni**

L'emergenza

# Sanità, lo spettro di nuove tasse: disavanzo di 800 milioni

**L'indebitamento complessivo ammonta a circa 5,5 miliardi  
Tagli per farmaci e personale**

I problemi principali del bilancio regionale dipendono dal deficit della sanità, che da sola assorbe i due terzi della manovra finanziaria dell'ente. È ciò che hanno verificato subito gli ispettori del ministero dell'Economia che per tutta l'estate hanno passato al setaccio i conti di Palazzo Santa Lucia. Il nuovo dato conferma le preoccupazioni del governatore Stefano Caldoro, che ha di fatto ereditato un vero e proprio disastro: il disavanzo al 31 dicembre 2009 ammonta a circa 800 milioni di euro. Ciò a fronte di un indebitamento complessivo di 5,5 miliardi. In passato il quadro era ancor più drammatico: negli ultimi mesi sono stati messi in campo interventi drastici che non sono però sufficienti. Accanto al commissariamento delle Asl, all'approvazione del piano di razionalizzazione della rete ospedaliera e territoriale e all'aumento delle tasse, la struttura commissariale sta dunque lavorando a nuove misure su farmaceutica e personale. Nel primo caso si punterà al controllo della spesa e ad un maggiore ricorso ai medicinali equivalenti, mentre nel secondo si interverrà con mobilità e incentivi. Accanto a questo si tratta per raggiungere un accordo con i creditori.

Nel frattempo bisogna fronteggiare un'emergenza continua. I fondi di alcune Asl (1,5 miliardi) sono pignorati dai creditori e ciò costringe la giunta regionale ad effettuare periodiche anticipazioni di liquidità (per un totale di 1,5 miliardi) per pagare gli stipendi ai dipendenti. Secondo gli ispettori, però, si è fatto ricorso troppo spesso a questo strumento ed ora è necessario invertire la rotta. Peraltro la Regione non ha più risorse e potrebbe non essere in grado di onorare le spettanze. Un problema di cui c'è grande consapevolezza a Palazzo Santa Lucia, dove si stanno studiando le possibili soluzioni. Ma il punto è che le anticipazioni di liquidità sono necessarie per far funzionare la macchina sanitaria poiché il governo non ha ancora sbloccato 2,5 miliardi di risorse dovute alla Campania nell'ambito del fondo sanitario nazionale. Sono altresì congelati i fondi Fas (circa 500 milioni di euro) che la giunta regionale potrebbe utilizzare per coprire il disavanzo del 2008 e del 2009 evitando così un ulte-

riore aumento delle addizionali Irap e Irpef (che garantirebbe un introito aggiuntivo di 170 milioni). A metà settembre è in programma a Roma un vertice cruciale con i tecnici dei ministeri dell'Economia e della Salute proprio per discutere di queste risorse. Per superare le criticità e costruire un modello virtuoso gli «007» inviati da Giulio Tremonti auspicano un'immediata rivoluzione: bisogna inserire, osservano, una marcia in più modificando radicalmente i meccanismi di spesa. Del resto gli esempi a cui ispirarsi ci sono tutti: dalla Lombardia al Veneto, dalla Toscana all'Emilia Romagna. La svolta dipenderà anche dalla modifica dei criteri di attribuzione dei finanziamenti nell'ambito del fondo sanitario nazionale: come auspicato sul Mattino dal senatore del Pdl Raffaele Calabrò, consigliere di Caldoro per la sanità, accanto all'età della popolazione sarà necessario considerare anche la situazione socio-economica delle regioni: gli scienziati hanno infatti dimostrato che la disoccupazione e la scarsa qualità della vita incidono in maniera significativa sul numero delle malattie e di conseguenza sui costi di Asl e ospedali.

**ger.aus.**

# Spesa per maternità e famiglia, Italia maglia nera

Il Tesoro: utilizzato l'1,2% del Pil, la metà della media europea. L'Udc: subito una riforma

**Diodato Pirone**

ROMA. Lo sanno in pochi ma l'Italia spende meno dei principali Paesi europei per lo stato sociale e in questo contesto siamo fra gli ultimi nell'Ue per gli aiuti alle famiglie. Nel loro insieme pensioni, assistenza, disoccupazione e famiglia, infatti, assorbono circa il 25,5% del nostro Pil (ovvero della ricchezza prodotta ogni anno) mentre Francia, Germania ed Inghilterra viaggiano intorno a quota 29%. Ma nella Ue a 15 Paesi (quindi senza l'Est) l'Italia risulta, insieme con la Spagna e il Portogallo il fanalino di coda per la spesa per le famiglie che assorbe solo l'1,2% del Pil, quando in Europa si spende decisamente di più (2,1% nella Ue a 15 e 2,0% nella Ue a 27).

A fotografare la situazione della spesa per la famiglia in Italia e negli altri Paesi europei è il ministero dell'Economia nell'ultima «Relazione Generale sulla situazione economica del Paese 2009».

Il dato comparato tra i vari Paesi più aggiornato risale al 2007, anche se la Relazione offre «un aggiornamento al 2009 dei soli dati relativi all'Italia» dai quali emerge che lo scorso anno la spesa per la famiglia è salita all'1,4%.

Non essendo disponibili i dati comparati non si sa se con quello 0,2% in più l'Italia ha scalato qualche posto della classifica, dalla posizione di coda, ma è evidente che questo risultato resta ancora lontano dal 3,7% di spesa sul Pil registrato in Danimarca o dal 3% in Svezia.

Resta il fatto che, pur escludendo i Paesi scandinavi che dispongono da sempre di un super-welfare, l'1,2-1,4% dell'Italia resta lontano anche dal 2,5% della Francia, per fare un esempio, o del 2,8% della Germania, dove in ogni caso si spende il doppio per la famiglia rispetto al nostro Paese.

Per quanto riguarda invece la quota di spesa nell'ambito di tutte le prestazioni di protezione sociale, l'Italia tra i Ventisette Paesi europei precede solo la Polonia: nel nostro Paese, infatti, la quota per la famiglia e la maternità, nell'ambito della spesa per welfare, pesa il 4,7% (in Polonia il 4,5%). Mentre la media complessiva dei Paesi europei è dell'8%.

Se poi si guarda alle voci del Bilancio dello Stato, e in particolare a quelle delle prestazioni di protezione sociale, emerge che nel 2009 la spesa pubblica per assegni familiari è scesa a 6,390 miliardi di euro dai 6,675 del 2008 (-4,3%). In calo anche la spesa per l'indennità di maternità, che è in un'unica voce di bilancio assieme all'indennità di malattia e per infortuni: la riduzione delle uscite è stata nel 2009 del 2,5% rispetto al 2008.

Sfumato il commento del ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, formulato a margine della manifestazione Cortina Incontra. «La lettura dei dati della spesa per le famiglie - ha detto Sacconi - varia a seconda di come si inquadra questa voce statistica: se la si considera in senso ampio, come possiamo constatare nel contesto della crisi che abbiamo vissuto, la famiglia viene indirettamente sostenuta anche dalla spesa per invalidità, per ammortizzatori sociali e pensioni».

«La famiglia - ha continuato Sacconi - ha potuto essere in sé un ammortizzatore sociale proprio perché i suoi componenti, soprattutto più adulti, sono stati destinatari di varie provvidenze».

Secondo il ministro delle Pari Opportunità, Mara Carfagna: «Il nostro paese, purtroppo, sconta un ritardo storico nei servizi per l'infanzia e, quindi, per le famiglie. È per questa ragione che il governo, seppur in un momento economico non facile, ha deciso di investire ingenti risorse per potenziarli e risalire la china, come dimostrano proprio i dati diffusi, che parlano di un aumento della spesa». Attacca il segretario dell'Udc, Lorenzo Cesa: «I dati certificano il grave disinteresse del governo nei confronti delle famiglie italiane. Dopo tante chiacchiere estive e gli inutili proclami di questi mesi, ci aspettiamo che alla ripresa dei lavori il premier dia finalmente seguito alla sua promessa elettorale e ponga all'attenzione del Parlamento il quoziente familiare su scala nazionale, riforma coraggiosa e indispensabile per dare immediato ossigeno alle famiglie alle prese con la crisi economica. Se sarà così, troverà nell'Udc un interlocutore dialogante e costruttivo».

**Il governo**  
**Sacconi:**  
«Nel bilancio ci sono anche altre voci»  
**Carfagna:**  
«Stanziati 40 milioni»

to appurare a causa della complessa gestione tra i residui attivi (ovvero le entrate accertate, pari a 20 miliardi) e quelli passivi (le uscite, 15 miliardi). In altri termini, non è possibile quantificare fino in fondo l'entità del buco.

#### **La spesa corrente**

In base a quanto accertato dai collaboratori di Giulio Tremonti, per molti anni la Regione ha finanziato parte della spesa corrente attraverso l'indebitamento. Una procedura vietata dalla legge, che consente il ricorso ai mutui esclusivamente per gli investimenti. Un esempio emblematico: gli stipendi ai 5 mila forestali (circa 100 milioni) sono stati pagati finora facendo ricorso all'indebitamento. D'ora in avanti non potrà più accadere, anche perché questo meccanismo ha prodotto di fatto un'erosione della capacità di indebitamento dell'ente.

#### **La cassa**

La situazione è preoccupante. La Regione ha una tesoreria unica che ha già utilizzato tutte le entrate a destinazione vincolata. I dirigenti sono stati così costretti ad attingere spesso alle anticipazioni di cassa del tesoriere, una sorta di scoperto

bancario: il tetto massimo è di un miliardo di euro e al 31 luglio l'ente ne aveva già speso la metà mentre avrebbe dovuto avere in cassa alcuni miliardi. E allora, se non si correrà subito ai ripari con un piano di ristrutturazione finanziaria, nei prossimi mesi la giunta Caldoro rischia di non avere neppure le risorse per il pagamento delle spettanze ai 7 mila dipendenti. Gli ispettori, infatti, non hanno dubbi: a causa dello squilibrio economico, il bilancio è candidato al default, cioè al fallimento.

#### **I tagli**

L'ultima tegola è rappresentata dal concreto pericolo di pesanti riduzioni dei trasferimenti dallo Stato a Palazzo Santa Lucia. Ad una prima stima che tiene conto della situazione attuale, gli esperti parlano di 500 milioni ma l'entità dei tagli potrebbe essere ancora più grave. Se infatti le Regioni non riusciranno ad accordarsi, com'è probabile, sulla distribuzione dei tagli previsti dall'ultima manovra, saranno penalizzati quegli enti che hanno sfiorato il patto di stabilità, che possiedono più dipendenti e il maggior numero di falsi invalidi. Cioè, in primis, la Campania.

# Regione, niente fondi: «A rischio i 7mila stipendi»

Conclusa l'ispezione degli «007» di Tremonti: ecco le criticità nel bilancio ereditate da Caldoro

## I dati dell'ispezione

### I numeri

**18 miliardi di euro**  
Bilancio annuale Regione Campania

**10 miliardi**  
Spese per la sanità

**8 miliardi**  
Altre spese  
(investimenti e spesa corrente)

### Il deficit

**5,5 miliardi**  
Debito strutturale sanità

**2 miliardi**  
Pagamento rate mutui  
per opere Comuni

**5,5 miliardi**  
Investimenti

**13 miliardi**  
Indebitamento totale

### Patto di stabilità

**1,1 miliardi**  
sfioramenti  
della cassa 2009



## Le criticità



### PERSONALE

Costi totali **400 milioni**  
Dipendenti **7.000 unità**  
Costi del salario accessorio  
**70 milioni**



### SANITÀ

Disavanzo al 31/12/2009  
**800 milioni di euro**  
Anticipazioni di risorse  
della Regione **1,5 miliardi**  
Credito vantato dal governo  
**2,5 miliardi**  
Fondi Fas bloccati **500 milioni**  
Fondi pignorati alle Asl  
**1,5 miliardi**



### RESIDUI

Residui attivi (entrate)  
**20 miliardi**  
Residui passivi (uscite)  
**15 miliardi**



### CASSA

Utilizzate tutte le entrate  
a destinazione vincolata  
spesi **500 milioni** dello  
scoperto bancario (tetto  
massimo di 1 miliardo)  
disponibilità di risorse al 31/  
**500 milioni**

## Gerardo Ausiello

Dopo due mesi di lavoro, gli «007» del ministero dell'Economia hanno concluso l'ispezione alla Regione Campania e a settembre consegneranno la relazione ufficiale della loro attività, di cui il Mattino è in grado di anticipare in esclusiva i contenuti. Dall'indagine, scattata in seguito allo sfioramento del patto di stabilità per un miliardo e 100 milioni e sollecitata dal governatore Stefano Caldoro, emerge un quadro drammatico: l'indebitamento complessivo dell'ente ammonta a 13 miliardi di euro, di cui 5,5 relativi alla sanità. Ciò a fronte di una crisi di liquidità senza precedenti: basti pensare che alla fine di luglio la tesoreria aveva a disposizione solo 500 milioni. I ripetuti allarmi lanciati da Caldoro, sia in campagna elettorale che dopo l'insediamento, erano dunque assolutamente fondati.

### Il personale

È uno dei punti più delicati del bilancio.

Il primo problema riguarda l'esercito di dipendenti che ammonta a 7mila unità. Troppe, secondo gli ispettori, soprattutto in relazione alle altre regioni italiane: la Lombardia, ad esempio, è la più grande e popolosa del Paese ed ha 3.400 dipendenti, ovvero meno della metà della Campania. A conti fatti, per il personale si spendono 400 milioni di euro. Di questi circa 70 vengono erogati per il salario accessorio (straordinario, progressione orizzontale, progetti speciali, di produttività ed altre voci aggiuntive). Sotto accusa, in particolare,

### L'allarme

L'ente è senza risorse: a fine luglio in cassa soltanto 500 milioni

è finito lo stanziamento aggiuntivo di 18 milioni all'anno inserito nel bilancio a partire dal 2004. Una somma che, per gli «007» del governo e in base ad alcune sentenze della Corte dei Conti, non an-

dava erogata, soprattutto dopo lo sfioramento del patto di stabilità. Occorrerà, a questo punto, una drastica cura dimagrante.

### La sanità

Nonostante i grandi sacrifici messi in campo (l'approvazione del piano ospedaliero e territoriale, il commissariamento delle Asl, l'aumento delle addizionali Irap e Irpef, la lotta agli sprechi) il deficit del comparto resta elevato: il nuovo dato, al 31 dicembre 2009, fotografa un disavanzo di circa 800 milioni a fronte di un indebitamento totale che ammonta a ben 5,5 miliardi sebbene nel 2007 sia stata effettuata una cartolarizzazione di altri 2,5 miliardi (l'operazione Soresa).

### I residui

A fronte di un debito complessivo della Regione di 13 miliardi, c'è una parte di

deficit che gli ispettori non hanno potuto

Università Napoli terza in Italia, un sondaggio di Skuola.net

# Caro affitti, sul web la rabbia dei fuorisede

«Denunceremo chi fa accordi in nero»

NAPOLI - Un sottoscala cinquecento euro al mese, una camera senza finestra settecento. Oppure case da affittare in coop con altri studenti che non partono da meno di 1200 euro. Anche quest'anno per i fuori sede sta per iniziare l'incubo caro affitti. Da un sondaggio realizzato da Skuola.net negli ultimi giorni emerge che il costo medio di affitto per uno studente fuori sede supera i 500 euro mensili in due casi su tre. In particolare, solo nel 15,8% dei casi l'affitto è al di sotto dei 300 euro mentre nel 60,5% è di oltre 500 euro.

Lo stesso sito, attraverso un sondaggio fatto tra i diretti interessati, svela che Napoli è la terza città più cara d'Italia dopo Milano e Roma e alla pari con Bologna. Bisogna poi ricordare che questi affitti vengono pagati tutti al nero. «Perché - chiede Paolo, che abita a Grottaminarda - nessuno dice nulla? Basta andare nei pressi delle Università per vedere centinaia di annunci con tanto di numero di telefono. Basterebbe poco, se si volesse realmente indagare, per scoprire gli evasori che sfruttano i poveri studenti e le loro famiglie». Molte associazioni degli studenti hanno annunciato battaglia e attraverso il web invitano i fuorisede a denunciare. «Il costo degli affitti - spiega Daniele Grassucci responsabile relazioni esterne di Skuola.net - finisce per impattare pesantemente sui bilanci familiari. A questo vanno poi sommate le spese per tasse e libri universitari, nonché quelle per il sostentamento dello studente fuori sede. Dato che è molto difficile costruire al-

loggi universitari per soddisfare l'enorme domanda sarebbe opportuno cominciare a studiare misure alternative come avviene ad esempio in Francia, dove lo Stato eroga

dei contributi economici ai giovani che decidono di vivere da soli». In Germania, invece, lo Stato concede dei prestiti. Ogni studente si impegna a restituire la cifra appena trova lavoro. Ma questa è l'Europa. A Napoli invece ci sono solo 249 posti letto per circa quarantamila fuorisede. Ma tanti progetti. Come le residenze previste a Pozzuoli per la Federico II in via Rosini, un complesso di proprietà del Banco di Napoli. Il costo è di 3 milioni e 560 mila euro e ospiterà 299 fuorisede e, quando fu presentato, si disse che sarebbe entrato in funzione entro il 2010. Vedremo. L'Orientale ha invece previsto la realizzazione di un edificio in via Brin 69, da 144 posti letto. Costerà 10.340.000 euro e sarà pronta nel luglio del 2012. Infine la Parthenope che prevede la ristrutturazione di un'ala del fabbricato di via Ferraris 273. Potrà ospitare 180 universitari. Nell'attesa gli studenti chiedono di essere tutelati.

**Espedito Vitolo**



## Progetti

In alto la residenza che sarà realizzata a Pozzuoli sopra il centro polivalente nei locali dell'ex mensa della Federico II



# Napoli immobile, tanta voglia di vivibilità

*Le priorità della città e i «piccoli» problemi da risolvere. Cosa è più urgente per i lettori?*

di VINCENZO ESPOSITO

*I napoletani vorrebbero una città più vivibile. Molti, tornando dalle vacanze trascorse in altri Paesi d'Europa, si sono resi conto, appena sbarcati a Capodichino, che molto c'è da fare. Non solo per i grandi progetti come Napoli Est, Bagnoli, il waterfront, ma soprattutto per le piccole cose. Quelle di tutti i giorni. Questo giornale ha lanciato il dibattito sulla «città immobile», e prima ancora aveva denunciato come Napoli non sia una città per bambini, per vecchi o per giovani. Ma allora per chi è Napoli? La politica dei piccoli passi fu illustrata da Robert Schuman nel 1950: le grandi rivoluzioni si fanno un po' alla volta, realizzando impercettibili punti fermi dai quali non si torna più indietro. Quali sono le piccole grandi priorità della nostra vita urbana? I parcheggi o le buche nelle strade? Il controllo dei taxi o le corsie preferenziali? L'efficienza dei trasporti pubblici o la realizzazione di pensiline alle fermate? La certezza dei vigili urbani in strada o il rispetto delle isole pedonali? Se ogni lettore potesse, quale gerarchia sceglierebbe? E quale soluzione auspicherebbe? Chi vuole può dirlo al Corriere inviando una mail al direttore (marco.demarco@corrieredelmezzogiorno.it) oppure al responsabile delle cronache campane (vincenzo.esposito@corrieredelmezzogiorno.it), o al nostro sito web. Raccolte queste priorità il giornale le seguirà punto per punto, per provare a rendere, tutti insieme, Napoli più vivibile.*

**L'appello**

## Non facciamo morire il Madre e il Trianon

**Mimmo Paladino\***

**P**roprio nei giorni in cui alla Biennale Architettura di Venezia si propone il tema civile delle arti che all'interno della società contemporanea potranno inventare luoghi e sistemi seri e sereni, atti all'incontro tra le persone in uno scambio positivo esterno-interno, a Napoli la vicenda del museo Madre e della sua possibile, definitiva chiusura - di cui ha parlato il Mattino in questi giorni - appare ancora più grottesca nelle sue presunte ragioni di risparmio economico. Ragioni che sembrerebbero poter travolgere anche il vicino teatro Trianon. La loro presunta inutilità, a detta di alcuni esponenti della nuova maggioranza politica regionale, sarebbe dovuta alla scarsità di incassi, secondo una logica del profitto che, se anche fosse vera, mai e poi mai dovrebbe riguardare i luoghi di cultura. Forse non a caso proprio il Trianon e il Madre attuano l'utopia di coniugare il dialogo e l'interscambio tra quartieri difficili e arte d'avanguardia, cultura popolare e sperimentazione: miracoli che solo a Napoli qualche volta riescono. Io stesso ne ebbi un'avvisaglia ai tempi della Montagna di sale.

Sono un pittore, non mi intendo di bilanci economici, ma credo che gli spazi culturali non debbano sottostare a queste regole, certamente

buone per una qualsiasi impresa commerciale; ritengo invece che gli uomini politici e quindi di cultura debbano salvaguardare questi beni collettivi, qualunque sia la trincea, chiunque ne sia stato il promotore. Sarebbe un segnale di imminente barbarie eliminare gli avversari annientandone i simboli. La storia dimostra che anche in epoche nefaste, tra regimi politici che si succedevano con guerre sanguinose, alcune espressioni culturali avevano e continuavano ad avere valore. Sia ben chiaro che qui non si difende un luogo di privilegi, certamente il Madre non lo è. E non lo è per la semplice ragione che i pittori sono artisti liberi, non bisognosi di alcun sostentamento, né regionale né statale.

Anzi spessissimo sono gli artisti a dimostrare grande generosità donando - se richieste - le loro opere. Cosa che anche il Madre, perché struttura prestigiosa e credibile a livello internazionale, soprattutto grazie al lavoro di chi lo ha progettato e gestito sino ad oggi, è riuscita ad ottenere. Questo è quindi il patrimonio di un museo; ed è su questo che bisognerebbe fare il bilancio, e magari per il Madre si dovrebbe in più analizzare e comprendere quanto è stato fatto in termini di recupero del territorio urbanistico e umano. Ma se il Trianon e il Madre dovessero necessariamente e arrogantemente esser chiusi, si sappia che si chiuderebbero luoghi fisici, Napoli subirebbe una ferita gravissima, ma gli artisti continuerebbero ovunque sarà a lavorare quelle materie che fanno tanto paura e che sono la fantasia e i sogni.

*\*Artista*